

Ponte Santa Trinita

Mia Parissi

("Racconti come fossero morsi" - Quaderni senza fondi, bimestrale di "Arci Toscana Edizioni" - n.6 novembre 1997)

blockmianotes.com

[Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0](#)

Non ci avevo mai pensato, fino a quella sera, che per morire ci vuole una frazione di secondo.

O meglio, non per morire nel senso di morire, ma per decidere di farlo.

Pensateci.

Io me ne stavo lì, sul parapetto del ponte, per i cazzi miei, a fumarmi una sigaretta e a pensare che le cose non sono affatto semplici ma comunque divertenti, a modo loro, e questo strano pensiero mi è brillato nella testa, senza nessun legame con tutto il resto.

Un po' come quando sei in classe, ascolti una lezione su Saffo e improvvisamente pensi 'merda, mi sono dimenticata di andare dal dentista!'

Saffo non parla né di trapani, né di denti, né di bastardi che si comprano la villa al mare con i soldi che gli dai dopo che ti hanno tenuto con la bocca aperta per ore.

Si fanno pagare, i simpaticoni, come se ti facessero un massaggio. Saffo parla di tutt'altro. Parla d'amore, della luna e delle stelle, della passione che scioglie le membra, ma a te viene comunque in mente il dentista.

Nello stesso modo, quel sabato sera, a me è venuto in mente che per decidere di morire ci vuole proprio una frazione di secondo, che, se già di per se è breve, lo diventa ancora di più, con un leggero colorito paradossale, se paragonata a quanto può durare una vita intera.

E io me ne stavo lì, seduta sul parapetto del ponte, con alle spalle i miei amici che suonavano e cantavano le solite canzoni di sempre, lì seduta, a fumarmi una sigaretta, a pensare, con leggerezza che le cose non sono poi così semplici, seduta lì, a guardare l'acqua correre veloce sotto i miei piedi, ansiosa di arrivare chissà dove, di portare chissà quale messaggio di chissà quale giovane amante che preoccupato si morde le unghie in attesa di una risposta, in attesa di un segno. Un segno qualsiasi.

E' stato allora, chissà perché, che mi è venuto in mente che per decidere di morire basta davvero una frazione di secondo, una frazione di secondo per saltare giù dal ponte.

Una frazione di secondo.

Più o meno il tempo che una goccia d'acqua rimane separata ma contemporaneamente confusa con la pozzanghera in cui è appena caduta.

Più o meno il tempo che dura l'idea che magari stai sbagliando a baciare uno sconosciuto che sarà anche uno che non hai mai visto ma che comunque bacia da dio.

Più o meno il tempo che passa da quando batti le dita dei piedi scalzi contro la gamba del tavolo a quando senti un dolore lancinante che ti toglie il fiato.

Più o meno il tempo che ci mette il sole a sparire definitivamente dietro le colline davanti a casa, quella con quattro cani, sei gatti, un coniglio e magari, chissà, con lui.

Una frazione di secondo, giusto il tempo di un guizzo, un balzo, un colpo di reni e giù, nelle fluttuosità fluttuanti del fiume, che ha sempre più fretta, ed è in ritardo, e lo sa, come sa che l'amante è sempre più impaziente, quasi deluso.

Oh, non mi voglio buttare, intendiamoci, ma ci vorrebbe una frazione di secondo per decidere di farlo.

Dico, è una cosa che dà da pensare.

Me ne stavo lì, seduta sul parapetto del ponte, in un sabato sera come un altro.

- Che si fa?

- Boh!

- Come boh!?

- Boh!

- E che cazzo, non si fa mai niente!

- Ragazzi, ve lo dico, o stasera si fa qualcosa o sclero, sono alle barbe, non ce la faccio più!

- Da retta!!

- Allora?

- Ponte Santa Trinita con relativa boccia di vino?

- Oh, questa si che è un'idea geniale!

- Allora noi si va avanti.

- Io vado a prendere il vino.

- E io la chitarra.

- Ci si vede lì.

Dunque me ne stavo lì, sul ponte, in un sabato sera cominciato come tutti i sabati sera da un annetto a questa parte, a pensare, niente di impegnativo, e non è che vada proprio male, ma nemmeno una meraviglia, come dire, né alti né bassi.

E penso. Niente di patetico, solo pensieri, vi capita mai di perdervi completamente nei pensieri?

E penso. Alle mie spalle cantano contemporaneamente "Cinzia e Piero", "No woman no cry" e "Donne". Un delirio, un pogo di voci che si scontrano ma allo stesso tempo danzano lungo lo stesso ritmo.

E penso. Mi guardo intorno. Le luci della mia città, rumori che sento da quando sono nata, gli stessi colori, gli stessi odori, e penso che forse è tutto un po' noioso, ma solo un po', fosse insopportabile me ne sarei già andata.

Me ne stavo lì, a fumarmi una sigaretta, a guardare l'acqua correre veloce e ho pensato 'mi ci vorrebbe una frazione di secondo per decidere di saltare giù', una frazione di secondo, un guizzo, un colpo di reni e giù, nelle fluttuosità fluttuanti di un fiume che va sempre più veloce, sempre più incazzato, perché si deve sbrigare, lo sa, deve portare quel dannato messaggio, glielo ha dato la pioggia la notte prima. Gli ha detto: - Lui è lì che aspetta, portagli queste parole, è lei che le manda, ma sbrigati, non aspetterà in eterno.

Era sabato sera. La gente che passa ci guarda, sorride, si ferma e ci saluta. Dobbiamo sembrare proprio felici, tutti sorridenti, abbracciati, stesi uno sull'altro. Ma della gente ce ne frega poco, a me poi non me ne frega niente, anzi, a me la gente da proprio fastidio. Ma la gente è strana, ci saluta, ci guarda come se fossimo pazzi di cui sorridere, come se fossimo alieni, io me ne frego, sto lì, con le gambe penzoloni e continuo a pensare mentre dietro a me adesso cantano De Gregori. Ognuno con la proprio intensità, mettendoci dentro tutto quello che è, tutto quello che ha da dire. Stonati o intonati non ha importanza, ognuno riempie la canzone con quello che ha. Ricordi, nomi, situazioni

passate, situazioni che si spera diventino future, associazioni di idee. E io continuo a pensare con dentro tutto quello che gli altri mettono nella canzone.

Una frazione di secondo, penso.

In fondo se uno non può scegliere come vivere fa un gran gesto d'orgoglio e scegliere almeno come morire.

Scegliere come, scegliere quando, scegliere perché. Un grande gesto di rivendicazione della propria libertà, di quella libertà che ci sfugge sempre di un soffio. Insomma proprio un bel gesto, niente da dire. Un gesto rapido, continuo a pensare, uno di quei gesti istantanei che seguono a ruota l'idea.

Il migliore.

Le decisioni, poi, le decisioni su qualsiasi cosa, anche loro si prendono in una frazione di secondo. Uno ci può pensare per ore, per giorni, per anni, ci puoi pensare una vita intera a quale sia la cosa migliore da fare, ma poi è una frazione di secondo che dici sì o no, questo o quello, di qua o di là. E io ero lì, con le gambe penzoloni e anche se non ho alcun motivo per desiderare di buttarmi giù, l'idea di farlo mi ha attraversato di corsa la mente, e quando si è fermata ha preso forma, quasi fosse stata la scena di un film. E non è nemmeno l'idea di morire ma piuttosto il fascino del gesto che si compie, che diventa concreto subito dopo essere stato solo idea. Quell'idea è arrivata, mi è passata davanti agli occhi e non ha lasciato spazio a nient'altro, affetti, ideali, considerazioni morali.

Per me, quella sera, era solo un gesto, un gesto in un sabato sera d'inverno.

Non ho nessun dolore insopportabile, io.

Amo quello che sono, ho i miei amici, i miei sogni, i miei libri, i miei amori, è l'idea di concretizzare un'immagine che mi stuzzica. Per sapere cosa ci si sente nello stomaco nel momento in cui il tuo culo non sta più sul parapetto del ponte, in quella frazione di secondo in cui ti si contraggono i muscoli e ti protendi in avanti.

Per sapere cosa si prova a stare sospesi nel vuoto con sotto i piedi un fiume terribilmente incalzato perché sa che molto probabilmente non ce la farà a raggiungere l'ansioso amante.

Un'idea, un'immagine, un gesto.

Era sabato sera.

Faceva un freddo cane.

La frase di una canzone dei Red Hot Chili Peppers mi distrae e quell'immagine, così come aveva preso forma nella mia testa nello stesso modo è andata in frantumi, così, in una frazione di secondo. Mi sono sdraiata con gli altri e anch'io ho cantato, aspettando che un altro colore, un altro suono mi portasse altrove, in un altro meraviglioso castello di sabbia che per il suo essere di sabbia può sgretolarsi da un momento all'altro, se ne può volare via, in una frazione di secondo.

Viaggiare con la mente, ovunque e comunque.

La gente ci saluta, dobbiamo sembrare proprio felici, tutti abbracciati, stesi l'uno su l'altro.

Era sabato sera.

Le macchine il sabato sera sono piene di coglioni tirati a lucido che girano alla ricerca di qualche ragazza che gli faccia credere di essere dei veri uomini, di quelli che non devono chiedere mai.

Il sabato sera le discoteche sono piene di corpi sudati che si dibattono come pesci in una rete. Ma se guardi bene, in quella discoteca c'è una ragazza che balla davvero. Quella lì, quella con quei lunghi capelli neri. Guarda come si diverte, guarda come ride. Le piace proprio la tecno, chissà cosa sta pensando, chissà cosa vede dentro quegli occhi chiusi.

Era sabato sera.

In quella casa, quella laggiù, quella tutta illuminata, stanno dando una festa.

C'è un tipo che le piace proprio seduto sul divano.

Ce l'avrà mai il coraggio di andargli a dire qualcosa?

C'è una tipa che gli piace proprio, appoggiata alla porta.

Ce l'avrà mai il coraggio di andargli a dire qualcosa?

Era sabato sera, il fiume correva impazzito contro il tempo, il più veloce possibile. Chissà se poi ce l'ha fatta ad arrivare dall'amante prima che questo, deluso, abbia deciso, in una frazione di secondo, di non aspettare più.

Era sabato sera, su un ponte un gruppo di alieni suonavano e cantavano.

Una di loro se ne è stata per un po' seduta sul parapetto con le gambe penzoloni nel vuoto.